

“Siamo i figli della crisi lavoriamo per laurearci in questa università da ricchi”

Sacrifici, progetti e rabbia: i racconti dei “ritardatari” nelle facoltà italiane

MARIA NOVELLA DE LUCA

ROMA — Figli della crisi e di famiglie impoverite. Quasi sempre studenti lavoratori. Spesso fuoriscuola. Si muovono ai margini delle università facendo ogni tipo di lavoro atipico: baby sitter, commesse, camerieri, pony express, call center, lavapiatti. Sono loro l'immensa e invisibile massa degli impieghi senza contratto e senza tutele. In tanti però con ottime medie e buoni punteggi. E con famiglie che soprattutto al Sud aspettano ancora la prima generazione di laureati. Gli studenti fuoricorso non cistanno: l'annuncio di tasse più alte per chi non rispetta i tempi di esami e tesi provoca rabbia e amarezza.

Perché da tempo, dicono gli studenti, l'università non è più un parcheggio, dati i costi, le selezioni, il numero chiuso. E la selezione è già oggi drastica, visto che secondo le statistiche del Miur soltanto il 20% degli iscritti arriva, poi, alla laurea. In un susseguirsi di abbandoni che a leggere i dati non dipende soltanto da disaffezione, ma anche, dall'impossibilità di sostenere oggi per molti genitori il costo degli studi dei figli.

E dopo la lunga tregua post-Gelmini, la spending review su scuole e università farà tornare in piazza, così annunciano collettivi, sigle, e federazioni, il movimento degli studenti.

Giulia, 28 anni, Psicologia

“Ho la media del 30, tesi pronta ma nemmeno un euro in tasca”

«BABY-sitter, cameriera, animatrice, lettrice di libri per non vedenti, traduttrice... Soltanto con l'elenco dei lavori che ho fatto in questi otto anni di università potrei scrivere un libro, e raccontare come viviamo noi “studenti poveri”: gli esami preparati di notte, l'angoscia di non riuscire a pagare l'affitto, e nemmeno un euro in tasca. Io ho la media del 30, mi manca poco, ma se davvero alzeranno le tasse dovrò mollare, buttare via anni e anni di studio». Sono amare le parole di Giulia Pasquale, 28 anni, ancora tre esami per laurearsi in Psicologia alla Sapienza di Roma, e la tesi già pronta nel cassetto sui bambini con la

“Potrei scrivere un libro, elencando tutti i mestieri fatti in questi anni di studi”

Sindrome di Asperger, cioè i bambini autistici. «Mia madre vive vicino a Napoli con una piccola pensione e non può mantenersi all'università, se avessi solo studiato in questi anni, come molte mie colleghe con famiglie più ricche, di certo sarei già laureata. Mi sono sforzata in tutti modi, sono brava, perché ora lo Stato vuole punirmi?».

meno un euro in tasca. Io ho la media del 30, mi manca poco, ma se davvero alzeranno le tasse dovrò mollare, buttare via anni e anni di studio». Sono amare le parole di Giulia Pasquale, 28 anni, ancora tre esami per laurearsi in Psicologia alla Sapienza di Roma, e la tesi già pronta nel cassetto sui bambini con la

Alberto, 26 anni, Lingue

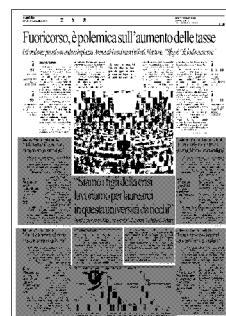
“Non è facile preparare l'esame dopo una giornata al call center”

«LAVORO otto ore al giorno e con lo stipendio mi pago l'università. Sono in ritardo, è vero, ma non è facile preparare un esame dopo un'intera giornata all'help desk di un'azienda, impiego che ho trovato grazie al mio diploma di perito informatico. Però la laurea in Lingue è il mio sogno, ho già fatto 20 esami,

“Molti hanno già mollato, io invece insisto. Perché oggi avere il diploma e basta non serve a nulla”

vado piano ma arriverò, lo studio è un diritto di tutti, devo essere “multato” come fuoricorso soltanto perché mi guadagno da vivere?». È arrabbiato Alberto Di Bella, classe 1986, figlio di quella generazione che «dopo pochi anni di università si è trovata di fronte al bivio se continuare o mollare, i costi sono diventati troppo alti, e molti amici hanno lasciato, sono emigrati, io invece a quella laurea ci tengo, oggi avere unicamente il diploma è come non avere nulla». Ma di fronte al raddoppio delle tasse, dice Alberto, «mollerò anch'io, sarà una sconfitta, ma forse il progetto è proprio quello: fare un'università soltanto per ricchi...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Barbara, 25 anni, Scienze Politiche “La mia famiglia è in difficoltà ecco perché sono rimasta indietro”

“
Per mamma
e papà è stato
un colpo, loro
a quel pezzo
di carta tengono
tantissimo
”

«LA mia famiglia ha avuto un grave problema finanziario e dopo il primo anno di università non sono più riusciti a pagarmi gli studi. Per mio padre e mia madre è stato un colpo, loro ci hanno sempre tenuto alla mia laurea. Mi sono messa a lavorare, per un anno e mezzo ho fatto la commessa, un solo

giorno libero a settimana, e così sono rimasta indietro con gli esami. Ma ce l'ho messa tutta, facevo quello che potevo, ho sempre mantenuto una media alta, adesso sembra che il periodo critico sia passato, e ho smesso di lavorare per riuscire a laurearmi al più presto». Barbara Amico ha 25 anni e è siciliana, a marzo

prossimo discuterà la tesi di Scienze Politiche, sperando poi, chissà, di entrare in una casa editrice. «Sono diventata fuoricorso per colpa della crisi economica che ha travolto la mia famiglia, e adesso devo pagare per questo? Non è giusto. E se davvero le tasse aumenteranno i miei ce la faranno? O dovrò di nuovo mollare tutto?».

Alfredo, 27 anni, Medicina “Lo so, adesso devo sbrigarmi come tutta la mia generazione”

“
Dopo la maturità
ho perso un anno,
non sapevo quale
fosse la mia
strada. Ma potevo
permettermelo
”

«DEVO sbrigarmi, lo so. Come lo sanno tutti quelli della mia generazione. Laurearsi ha un senso soltanto se lo si fa negli anni giusti, perché poi c'è la specializzazione, il dottorato, e magari un'altra specializzazione. Altrimenti è inutile. Ma dopo la maturità ho perso un anno, mi sono iscritto a Biologia,

mentre la mia strada è Medicina, così adesso sto per laurearmi ma con due anni di ritardo. Però ho una media alta, e spero in una borsa di studio per gli Stati Uniti». Alfredo Nori ha 27 anni e le idee chiare sul suo futuro. «Conosco molti fuoricorso che restano indietro perché lavorano e studiano, il mio caso è diverso e per fortuna

ho una famiglia che mi può sostenere. Ma mettere una tassa su chi non è in tempo con gli esami è una follia: ormai all'università non ci sono più ragazzi parcheggiati lì a buttare anni. Anche perché i costi sono già altissimi. E l'unico risultato sarà quello di scoraggiare gli studenti più poveri».

Regolarità e durata degli studi dei laureati

